

# IL FOGLIO

*quotidiano*

ANNO XVIII NUMERO 28 - PAG IV IL FOGLIO QUOTIDIANO SABATO 2 FEBBRAIO 2013

## *Dio come amante, con la passione teologica assoluta di Sequeri*

**T**eologi che parlano d'amore, neanche fossero a Sanremo. Le pensano proprio tutte, pur di uscire dall'irrilevanza. E non è detto che non ci riescano, stavolta. Quantomeno è un tentativo all'altezza di questo tempo che chiede ai credenti generosità e coraggio. Perché le rendite di posizione sono esaurite da un pezzo, anche dal punto di vista intellettuale. La religione è ormai una riserva di simboli saccheggiata da chiunque, mentre un credente che pensa qualcosa di sensato è giudicata un'opzione remota. Ben venga, allora, l'ultima impresa di Pierangelo Sequeri che, in un saggio tanto breve quanto denso, "L'amore della ragione. Variazioni sinfoniche su un tema di Benedetto XVI", inaugura la collana delle Edizioni Dehoniane Bologna "PerConoscenza" che riunisce alcune teste fini dentro e fuori Italia per rilanciare un pensiero

teologico degno.

"Dio è in assoluto la sorgente originaria di ogni essere, ma questo principio creativo di tutte le cose - il Logos, la ragione primordiale - è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore". Questa immagine dialettica tratta dall'enciclica "Deus caritas est", e altri preziosi indizi che Joseph Ratzinger ha disseminato qua e là nei suoi scritti, sono lo spunto che Sequeri coglie per rilanciare un'altra volta il suo vecchio pallino, una teologia degli affetti che renda ragione di un Dio affidabile. Una sfida non da poco. Sembra di sentirle, le risate dell'Areopago davanti a uno che per dimostrare Dio parla d'amore. Certo, lo fa con una prosa tutt'altro che emozionante, anzi irta di tecnicismi e di ellissi, quasi a voler prevenire accuse di sbrodolamenti o di mollezza; quasi a mostrare

che anche noi si fa sul serio, come e più di altri, quando si tratta di decifrare Hegel o sondare Nietzsche. E non sottovaluta affatto il deterioramento della situazione: "Esiste nella cultura attuale un grave problema di allineamento fra la parola dell'amore e il pensiero della realtà. Lo scarto coinvolge 'Dio', in entrambi i luoghi".

L'amore sembra ormai cosa grave ma non seria, derubricata ad affare di cuore, un palpito e poco più. Invece Sequeri prova a convincerci che amore è sinonimo di giustizia, che non chiede meno di questo: "A che cosa è destinata la vita che si attende nel corpo? (...) La *destinazione* alla vita eterna *giustifica* la costellazione degli affetti o la contraddice? La *riscatta* o la *supera*? E a quali condizioni?". Tradotto in musica da chansonnier: que reste-t-il de nos amours? Cosa resta dei nostri amori,

alla fine, quando tireremo le somme oltre che le cuoia? Voleremo via in uno sbuffo di cenere e amen? O apriremo gli occhi come i piccoli amici di Alësa nel finale dei "Fratelli Karamazov"? E' l'unica domanda che conta ma pare proprio, osserva Sequeri, l'unica a cui non sappiamo e non vogliamo rispondere. Troppo destabilizzante per un sistema fondato sulla libertà obbligatoria o la verità illusoria. "La questione è in effetti cruciale per il *kairos*. La conciliazione di verità e libertà deve essere trovata oltre l'alternativa vigente: nell'alternativa, muoiono entrambe. Contro il luogo comunissimo del post-moderno, dove la verità si ritira la libertà si deprime. La morte del dio e il nichilismo dell'affezione si tengono insieme". A chi non si rassegna, non resta che salire sui tetti e gridare - bestemmia! - che solo l'amore è credibile. (mb)